

Marcella Ciarnelli

ROMA Rinuncia alla sua reggia con vista sulle colline di Montalcino il presidente del Consiglio che non acquisterà più il castello di Velona, storica dimora che domina le terre del Brunello. Non avremo per il momento il presidente-vignaiolo. L'accoglienza avuta da quelle parti non è stata delle migliori quando il premier l'ultimo sabato di febbraio si è recato in zona per un sopralluogo. Bella la casa, ricche le vigne, ma l'amena visita con tradizionale puntatina alla Fortezza è stata guastata da qualche fischio, parole del tipo «mafioso» lanciate al suo indirizzo ed un po' di gesti dell'ombrello. Situazione confermata, implicitamente, dallo stesso Berlusconi, che ci ha tenuto a precisare che «non sono stati certo tre individui in vena di volgarità a farmi perdere la simpatia che nutro per la Toscana e per i toscani. Ho rinunciato a Montalcino per altri motivi, al di là di ogni contrasto politico. I toscani restano simpatici».

Una precisazione istituzionale per una vicenda di agriturismo. Solo apparentemente esagerata. A renderla necessaria sono state le parole gravi del sottosegretario all'Ambiente, Roberto Tortoli e di quello alla Difesa, Roberto Bosi dell'Udc che evidentemente ancora non hanno dimenticato l'impegno a «detoscanizzare l'Italia» fatto in campagna elettorale da Berlusconi come ricorda il deputato della Margherita, Ernesto Realacci. Sulla cui scia si è messa anche il sottosegretario al Welfare, Mariagrazia Sestini, indicata come possibile obiettivo, che ha invitato a fare attenzione «ai fenomeni di confine, che si collocano tra politica e non politica, molto attivi nell'area di Firenze».

Il coordinatore regionale di Forza Italia, ex uomo di Publitalia, ha avuto l'infelice idea di accostare la rinuncia all'acquisto del maniero da destinare a «luogo d'incontri» da parte del presidente del consiglio «scioccato per l'accoglienza ricevuta» al rinnovato attacco delle Br. L'aberrante ragionamento di Tortoli è il seguente: «La Toscana si presenta ogni giorno come una regione contro: antigovernativa, antimericana, antisistema, anti tutto. Ecco perché io sostengo che la Toscana è un buco nero nella democrazia occidentale». Tortoli ha quindi rilevato che «con grande fatica, dopo una fase di evoluzione del nostro Paese a seguito di Tangentopoli, c'è stato un grande cambiamento con l'affermazione del principio dell'alternanza, ma in Toscana tutto questo non è servito. Si preferisce essere contro, ma in questa maniera in Toscana diventa difficile crescere e cambiare ed anche parlare di politica. In questa regione io mi sento in un ghetto, isolato. In Toscana c'è intolleranza verso il centrodestra». L'esponente di Forza Italia ha quindi sottolineato che, a suo giudizio, «siamo arrivati al punto di utilizzare il simbolo della pace per fare la guerra al governo: ma questo è il governo di tutti gli italiani e non il governo di una parte. Avviene tutto in Toscana: Camp Darby, i girotondi, il Social Forum, le manifestazioni per celebrare Stalin... Non ci si meraviglia se poi questo alimenta... e qualche compagno sbaglia...». Tortoli ha concluso

Una montagna di accuse senza senso per difendere il premier che voleva comprare un castello a Montalcino

“ Avviene tutto qui: Camp Darby i girotondi, il Social Forum... non ci si meraviglia se poi qualche compagno sbaglia ”



Un veemente attacco a cui si sono affiancati altri due viceministri: Bosi e Sestini, Violante: ci sono persone prive di senso dello Stato Martini: idee confuse ”

# La destra trova i colpevoli: Toscana e pacifisti

## Il sottosegretario Tortoli, Forza Italia: questa regione è il buco nero della democrazia



La bara con il corpo dell'agente della Polfer Emanuele Petri viene portata all'obitorio Bucco/Ansa

ROMA Quando si va al dunque, la lingua della destra batte sempre sullo stesso dente. Anche in questa circostanza, qualcuno non si è lasciato sfuggire l'occasione per fare accostamenti tra il terrore brigatista e i movimenti no-global e pacifisti.

Fra i trasversali, pronunciati di fronte alle telecamere dal solito Umberto Bossi, al quale tutti nella coalizione di maggioranza riconoscono un gran fiuto politico per cogliere l'attimo, ma anche dal portavoce forzista Sandro Bondi e dal centrista Rocco Buttiglione.

Qualcun altro, come Luca Volonté, Udc, ha trovato il modo di chiamare in causa «la violenta contrapposizione politica e sociale» e la «disobbedienza civile». Il tono è quello dell'ammonimento, del richiamo alla prudenza, la sostanza è quella della denuncia di un trait d'union causa-effetto: «Purtroppo in Italia c'è qualcuno che trova giustificazioni alle azioni omicide ogni qualvolta le polemiche sociali e politiche vanno oltre la misura».

Affermazioni che fanno da pendant con quelle del sottosegretario all'Ambiente Tor-

toli e il sottosegretario alla Difesa Bosi sulla Toscana «terreno fertile per il terrorismo», e «buco nero della democrazia occidentale». E che non potevano passare sotto silenzio. Ieri è stata dunque una giornata di polemiche inevitabili. Luca Casarini uno dei leader dei «Disobbedienti» è il primo a rispondere al mittente: «Qualsiasi tipo di speculazione su quanto accaduto ieri (domenica ndr) è irresponsabile e in malafede. È evidente che noi siamo su un altro pianeta, siamo su un altro mondo possibile». C'è una differenza fondamentale fra i movimenti civili e pacifici e il terrorismo anonimo, strisciante, assassino.

Anche dall'opposizione è arrivata una levata di scudi. «Un accostamento infame, da sciacalli» secondo il portavoce nazionale del Prc nel movimento del Social Forum Alfio Nicotra quello fra terrorismo e movimenti. «Il copione non cambia mai, evidentemente perché la tentazione di combattere questo gigantesco e pacifico movimento attraverso la scorciatoia della criminalizzazione è troppo forte» dice il verde Mauro Bulgarelli. Nel centrosinistra ricordano che la partecipazione, l'impegno civile, sono sempre

### Anci e Arci

## «Rafforzare la partecipazione per sconfiggere l'eversione»

ROMA «Chi pensa di poter riportare il paese al clima tragico e oscuro degli anni Settanta sbaglia i suoi conti. Oggi come allora, non ci saranno né solidarietà né complicità attiva verso il terrorismo». Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani), assicura che «le amministrazioni comunali daranno una risposta ferma, fatta di massima vigilanza, assieme alle comunità, e di collaborazione con le istituzioni dello Stato e le forze dell'ordine». Il tragico episodio costato la vita al sovrintendente Emanuele Petri, lascia «sgomenti e addolorati - scrive Domenici -. A nome di tutti i sindaci e amministratori locali, e mio personale, esprimo affetto e vicinanza ai familiari della vittima, e auguri di rapida guarigione al poliziotto ferito, assieme al ringraziamento dell'Anci al capo della Polizia, prefetto De Gennaro, per il sacrificio degli uomini della Polizia di Stato a favore della collettività».

Per Tom Benetollo, presidente dell'Arci, e Vincenzo Striano, dell'Arci-Toscana, occor-

re rafforzare la partecipazione per sconfiggere il terrorismo. «Lo scontro a fuoco tra esponenti delle Br e agenti della polizia ferroviaria - dichiarano - costringe tutti a prendere atto che il terrorismo non è stato ancora sconfitto e che è necessario rinnovare l'impegno e la vigilanza democratica di tutti. Nei momenti in cui più alta è la partecipazione sociale e civile dei cittadini, per poter contare in scelte fondamentali come quella drammaticamente attuale tra pace e guerra - osservano - puntuale torna a colpire il terrorismo. Lo ribadiamo: il terrorismo, qualsiasi siano i suoi obiettivi e le sue motivazioni è il principale nemico della democrazia e della partecipazione. Va isolato e combattuto, con tutti i mezzi a disposizione. Per chi, come noi, lavora per promuovere la cittadinanza attiva, l'impegno - concludono Benetollo e Striano - deve essere a rafforzare la nostra pratica quotidiana nelle città e nei quartieri, nella consapevolezza che rafforzare ed estendere la partecipazione democratica è strumento fondamentale per sconfiggere il terrorismo».

Da Fassino ai Verdi, dal Prc a Casarini dura replica agli accostamenti tra protesta e violenza

## «L'impegno civile antidoto al terrorismo»

stati l'antidoto migliore al terrorismo. Che invece punta a colpire proprio «la democrazia». «Il terrorismo è sempre stato nemico dei movimenti - afferma Armando Cossutta, Pdc - in particolare del movimento per la pace e del movimento dei lavoratori».

Anche Piero Fassino avverte: «È sbagliato stabilire una contiguità tra il dibattito politico sui temi del lavoro e l'azione del terrorismo perché vorrebbe dire fare un favore al terrorismo». Un conto, dice il segretario della Camera, «sono le legittime e fisiologiche differenze di posizioni sui temi politici della riforma del mercato del lavoro, altra cosa è l'attività terroristica contro la quale serve l'unità delle forze politiche e democratiche».

Ieri i presidenti dei gruppi dell'Ulivo della Camera hanno scritto al presidente Casini per sollecitare una informativa urgente del ministro dell'Interno. E il presidente della Camera si è immediatamente attivato. Domani il ministro degli Interni Beppe Pisano si recherà prima alla Camera e poi al Senato.

Anche in questa circostanza, tuttavia, qualcuno nel centro destra ha voluto sparge-

re veleni. Ignazio La Russa, capogruppo alla Camera di An ha adombrato divisioni o reticenze sul tema. Un dibattito parlamentare sul terrorismo? «Non fa mai male» ma serve «un impegno comune al di là delle convinzioni di ogni singolo partito, affinché non si accetti l'idea che si possa fare politica con il terrorismo e con le armi. Per fare questo non sarebbe necessario un dibattito parlamentare, basterebbero le dichiarazioni esplicite dei leader dei partiti». E il suo compagno di partito Domenico Nania, di rincarato, ha messo in guardia dalla «benevolenza verso i terroristi». Variazioni sul tema del sospetto. Veleni insomma.

Dai sindacati ieri è venuta una presa di posizione unitaria. Cgil, Cisl, Uil in una nota congiunta hanno espresso «la più ferma condanna»: «Il terrorismo è un fatto atroce che insanguina il nostro paese da alcuni decenni, tenta di minare la nostra democrazia. È un nemico dei lavoratori perché tenta di mettere in discussione le regole e le dinamiche della dialettica sociale e del confronto democratico, della convivenza civile».

lu.b.

così: «Io vorrei invece una sinistra che cominci a insegnare qualcosa perché ci sono troppi compagni che sbagliano».

Ed ecco il Bosi pensiero: «In Toscana esiste un terreno fertile di coltura per il reclutamento e per il sostegno logistico delle azioni terroristiche. Di ciò devono tenere conto le espressioni del governo locale e i responsabili della sicurezza nazionale».

Un tragico momento della vita del Paese colto come occasione per una polemica di basso livello che di politico non ha nulla. «Le incivili dichiarazioni di due sottosegretari non meritano risposta. Esse dimostrano solo che al go-

verno del Paese in questo momento ci sono persone prive di senso dello Stato» ha così affermato il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante, confermando che «la nostra lotta contro il terrorismo al fianco dei cittadini e delle forze di poli-

zia continua come sempre». Mentre Fabio Mussi, vicepresidente diessino a Montecitorio, chiede, davanti alle parole di Tortoli e Bosi se ci sia «un ministro in grado di far tacere i beceri e gli irresponsabili della stanza accanto. Il terrorismo - aggiunge - è una cosa maledettamente seria, c'è stata una nuova vittima e chi ha la testa sulle spalle sa quanto sia importante l'unità delle istituzioni e delle forze democratiche. Gioacchino sul tavolo della propaganda è un atto di grettezza senza fine».

Alfonso Pecoraro Scania, presidente dei Verdi, definisce «inaccettabili» le posizioni espresse dagli esponenti del governo che si augura, dopo i farnetanti collegamenti tra terrorismo e pacifisti, «abbiano la decenza di dimettersi». La diessina Gloria Buffo interpreta «l'attacco a testa bassa da parte dei governanti della destra contro una regione di tre milioni e mezzo di abitanti ben amministrata, come un segno di frustrazione».

Il sottosegretario Bosi perde un'altra occasione per tacere e difende il suo, diciamo, ragionamento. Che si basa, lui dice, su «preoccupazioni avanzate dai commentatori e dagli esperti di terrorismo di ogni estrazione». Quindi le sue deduzioni «ben lungi dall'essere politicamente interessate si basano su innumerevoli riscontri. Meraviglia il fatto che a ciò replichino con sguaiata virulenza esponenti di rilievo dei democratici di sinistra, come Violante e Mussi, ai quali evidentemente fa velo una malintesa partigianeria rispetto al colore delle istituzioni che governano la Toscana, che nessuno ha mai chiamato in causa. Ma evidentemente - continua il sottosegretario - ciò non basta alle code di paglia, che si sono incendiate fuori luogo e fuori tempo».

Il presidente della regione Toscana, Claudio Martini, non si sente affatto escluso dall'attacco. Anzi si sente in prima linea. E reagisce alle parole dei sottosegretari. «Non stento a credere - dice riferendosi a Tortoli - che si senta isolato in un ghetto. È quello che si costruisce con le proprie mani». E continua: «Soltanto chi ha grande confusione in testa può definire la Toscana un buco nero nella democrazia occidentale. Spero per lui che non pensi quel che dice. Mi preoccuperei se la violenza presente in quelle parole fosse la linea di confronto scelta da Forza Italia in Toscana. E penso che non gli porterebbe nulla di buono».

Gloria Buffo: un segno di frustrazione Pecoraro Scania chiede le dimissioni dell'esponente del governo

## L'intervista

### Massimo Brutti

Comitato Servizi segreti

Aldo Varano

ROMA Non si stanca di ripeterlo il senatore Massimo Brutti, esperto di terrorismo e componente della Commissione parlamentare sui servizi segreti: «Servono tempestività e rigore. Ho visto magistrati di varie procure correre ad Arezzo. Guai se non funziona da subito un coordinamento. Queste sono le ore cruciali. Bisogna individuare i loro contatti a Roma, capire perché andavano ad Arezzo».

Dicono tutti che abbiamo avuto un tragico colpo di fortuna.

«Per quello che ne sappiamo finora, sì. Si tratta di esponenti di primo piano

bloccati per un controllo di routine».

Lei sostiene una perfetta continuità tra vecchie e nuove Brigate rosse. Che significa?

«Faccio un esempio: 16 anni fa, nel febbraio del 1987, c'è la rapina di via Prati di Papa e vengono assassinati in modo vile e brutale due agenti di polizia. Oggi, stessa violenza e identico disprezzo per la vita umana. Anche la strategia politica su cui nella seconda metà degli anni Ottanta, dopo i colpi subiti, si organizzò il nuovo gruppo brigatista, è la stessa che emerge dai nuovi documenti. Il vecchio gruppo dirigente Br a un certo momento dice: la guerra è finita. Un anno dopo, nel 1989, un altro documento parla di ritirata strategica. Cioè una

pausa per riorganizzare le forze».

Una rottura tra chi dice ritiramento e chi prendiamo tempo per tornare?

«Esatto. Una parte che ha rinunciato e tace. Un silenzio che va sottolineato, perché ci sono parecchie cose che non hanno detto, a partire da Moretti. Poi c'è la leva più giovane che ha teorizzato la ritirata strategica, non la fine dell'avventura».

Molti sostengono che non sono più di dieci quindici persone.

«Forse qualcuno in più. Di certo, sono pochi. Un gruppo circoscritto e quindi più irraggiungibile. Gli strumenti tradizionali, per esempio l'infiltrazione, con un gruppo così non funziona. Sono

molto pericolosi e perseguono la strategia di colpire il cuore dello stato, cioè il progetto dell'integrazione democratica. Quindi, gli intellettuali che lavorano alla mediazione: Tarantelli, Ruffilli, D'Antona, Biagi».

Lei suddivide tra irriducibili e latitanti. C'è chi ipotizza un terzo livello di politici più raffinati.

«Non bisogna sottovalutare la capacità di lettura di irriducibili e latitanti che studiano in carcere e fuori i problemi del lavoro e quelli internazionali, i filoni privilegiati dalle Br. Detto questo, ci possono essere anche altri gruppi, magari più giovani. Persone che non conosciamo che si sono aggiunte».

Possibile che mettendo insieme

tutto quello che hanno varie polizie e magistrature non si riesce a cancellarli?

«Dopo l'omicidio D'Antona forze di polizia e servizi hanno dovuto recuperare un ritardo. S'era quasi perduta la memoria del brigatismo. Tutto era concentrato contro la grande criminalità, le Br sembravano residuali».

Ma polizia e magistrature lavorano insieme o ci sono state gelosie e confusioni?

«Ancora oggi il modo in cui si organizza il lavoro presenta molti difetti. Sulla mafia abbiamo messo insieme un sistema complesso, specializzazione investigativa e Dna; per il terrorismo, no».

E allora, che fare?

«Credo che tutte le attività di prevenzione terroristica dovrebbero essere coordinate dalla Direzione centrale di polizia della prevenzione, un settore del Dipartimento di pubblica sicurezza. Per la magistratura, ho presentato un disegno di legge che estende le competenze della Dna al terrorismo. Si risolverebbe il problema meglio di un'inefficace coordinamento tra i procuratori. Quando c'è stato l'omicidio Biagi per ogni rivendicazione nelle varie città s'è aperto un procedimento. Roma e Bologna oggi indagano sulla stessa organizzazione...»

L'attenzione del governo è stata sufficiente? Glielo chiedo perché c'è stata una polemica di Bondi con l'intervista che ci ha rilasciato

«Dopo l'omicidio D'Antona si è dovuto recuperare un forte ritardo. Queste sono ore cruciali, ci vuole tempestività»

## «Troppi difetti nella lotta contro i brigatisti»